



Notiziario settimanale n. 719 del 30/11/2018

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



01/12/2018: Giornata mondiale della lotta contro l'AIDS
02/12/2018: Giornata Internazionale per l'Abolizione della Schiavitù
02/12/2018: Anniversario della morte di Ivan Illich avvenuta nel 2002

Indice generale

Gli argomenti della settimana.....	1
Non passi lo straniero (di Domenico Gallo).....	1
Approfondimenti.....	2
Accoglienza immigrati: più analisi dei dati e meno propaganda (di Rocco Artifoni).....	2
Che tempo fa? il Brasile, la democrazia e gli insegnamenti da trarne (di Umberto Franchi).....	2
Non è normale (di Veleria Aurino).....	3
Sono la violenza! ... Il mio fine ultimo: potere e controllo (di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane).....	4
Notizie dal mondo.....	4
Lo Yemen e noi (occidentali e democratici) (di Gregorio Piccin).....	4
Appelli e campagne.....	5
Appello al Parlamento: Il 10 dicembre riaffermate l'impegno dell'Italia per i diritti umani (di Tavola della Pace).....	5
Recensioni.....	5
"Cosa succede a molte migranti nigeriane in Europa", dal libro "Le stelle di Lampedusa" di Pietro Bartolo (di Pietro Bartolo).....	5

Gli argomenti della settimana...

Il decreto "immigrazione e sicurezza"

Non passi lo straniero (di Domenico Gallo)

Mentre il Senato sta discutendo sulla conversione in legge del decreto Salvini su immigrazione e sicurezza, si moltiplicano i segnali che la gestione del fenomeno dell'immigrazione è stata incanalata su un binario sbagliato che può portare soltanto al moltiplicarsi dei conflitti e rendere l'aria irrespirabile.

La vicenda di Riace, con l'esilio del sindaco Lucano e la chiusura del progetto SPRAR decretata dal Ministero dell'Interno pone fine ad un modello di convivenza felice fra il popolo dei migranti e la popolazione italiana che è stato studiato ed apprezzato sul piano internazionale. Nello stesso tempo il decreto sicurezza ridimensiona in senso fortemente penalizzante l'intero sistema dell'accoglienza, sia con riguardo alla platea dei destinatari, sia con riguardo all'accesso e fruizione dei progetti di inclusione. Il decreto colpisce quelle attività che sono rivolte all'integrazione dei migranti nel tessuto sociale e, eliminando il permesso di soggiorno per motivi umanitari, produce clandestinità, provocando la crescita in Italia di una popolazione di stranieri non integrabile, destinata ad essere esclusa per legge dal godimento dei diritti fondamentali. Non dobbiamo stupirci, pertanto, se in Italia attraverso il lavoro in nero dei migranti irregolari si creino delle nuove forme di schiavitù.

Il messaggio di ostracismo allo straniero lanciato da questo tipo di politica, discende per i rami ed arriva anche ai livelli più bassi, come dimostra la vicenda dell'apartheid della mensa per i bimbi della scuola elementare decretata dal Sindaco di Lodi, che non colpisce i clandestini ma i figli di immigrati regolarmente residenti e nella maggior parte dei casi nati in Italia. I drammatici costi umani di questa politica sono certificati dalla vicenda di quel giovane del Gambia che il 15 ottobre a Taranto si è tolto la vita dopo che la sua richiesta di asilo è stata rigettata.

In definitiva sono stati messi in moto tutta una serie di meccanismi politici, legislativi ed amministrativi che convergono verso lo stesso risultato: avvelenare i pozzi della convivenza nel nostro Paese.

Nel dicembre del 1992 un vescovo animato da un forte spirito profetico, Mons. Tonino Bello, condusse un'impresa incredibile, guidò una marcia di 500 disarmati che ruppe l'assedio di Sarajevo ed impose una tregua di fatto, per qualche giorno, ai belligeranti. In quell'inferno di conflitti etnici, religiosi e politici che stavano dilaniando la Bosnia, Mons. Bello concepì questa definizione della pace: "la pace è la convivialità delle differenze".

Del resto la convenzione dell'ONU contro la discriminazione razziale si fonda sul presupposto che "la discriminazione fra gli esseri umani per motivi fondati sulla razza, il colore o l'origine etnica (..) è suscettibile di turbare la pace e la sicurezza fra i popoli nonché la coesistenza armoniosa degli individui che vivono all'interno di uno stesso Stato".

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

Il compito di ogni Stato è di assicurare la convivenza pacifica. Per questo, non solo, per ragioni morali, la nostra Costituzione ha delegittimato ogni politica che miri a costruire delle discriminazioni.

Se si vuole la coesistenza armoniosa degli individui che vivono all'interno dei confini dello Stato italiano, la politica deve operare per rendere conviviali le differenze, mentre i messaggi culturali ed i provvedimenti emanati dagli attuali decisori politici puntano proprio ad ottenere l'effetto contrario, rendere sempre più difficile la convivenza.

Si avvelenano i pozzi dove sgorga l'acqua della convivenza, ma quell'acqua la dobbiamo bere tutti.

Domenico Gallo

(fonte: Chiesa di tutti Chiesa dei poveri)

link: <https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/non-passi-lo-straniero/>

Approfondimenti

Immigrazione

Accoglienza immigrati: più analisi dei dati e meno propaganda (di Rocco Artifoni)

Mercoledì 7 novembre il Senato – con voto di fiducia posto dal Governo – ha approvato il decreto 113/2018 recante “disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”.

Quasi in contemporanea, Openpolis – un osservatorio civico della politica italiana che si occupa di accesso ai dati pubblici – ha pubblicato uno studio dal titolo: “Centri d'Italia. Bandi, gestori e costi dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati”.

La coincidenza temporale non sembra affatto casuale. Infatti, nella premessa del report di Openpolis si legge: “In questi anni la mancanza di strumenti di analisi del sistema nel suo complesso ha permesso che temi come quello del “business dell'accoglienza” potessero svilupparsi nella loro ambiguità gettando un'ombra di sospetto sull'intero settore. Grazie a questa ambiguità è il concetto stesso di accoglienza che viene screditato, senza distinzioni. Ma quando l'attacco e il giudizio avvengono in modo indiscriminato, nella ricerca di un facile consenso, quando il dibattito è superficiale e l'informazione non contribuisce a elevarlo, individuare le responsabilità politiche, amministrative o di gestione diventa più difficile”.

Dal dossier di Openpolis si apprende che in Italia tra il 2012 e il 2017 sono stati oltre 10mila i contratti pubblici attraverso cui è stato finanziato il sistema di accoglienza. Non mancano gli aspetti problematici: “scarsa trasparenza del sistema di accoglienza straordinario per richiedenti asilo e rifugiati, mancata coerenza nelle procedure di assegnazione dei bandi di gestione sul territorio nazionale, disomogeneità delle stime e delle voci di spesa, difficoltà di accesso ai dati”.

Nella presentazione Vittorio Alvino, presidente della Fondazione Openpolis, ha sottolineato che “il rapporto Centri d'Italia è frutto di un lungo e faticoso lavoro di raccolta dati e della realizzazione di un sistema informativo che da oggi possiamo mettere a disposizione di chiunque – nelle istituzioni e nelle associazioni, nei media e nel mondo della ricerca – sia interessato a costruire insieme a noi un osservatorio indipendente per il monitoraggio del sistema di accoglienza in Italia, tanto più urgente oggi dopo una riforma che incide in maniera radicale su tutto il sistema”.

Tutto ciò a conferma che “la trasparenza dei dati è preconditione per un dibattito pubblico informato, basato su numeri e fatti e non su slogan propagandistici. Servono informazioni verificabili su cui sviluppare analisi per implementare efficaci politiche di accoglienza e integrazione”, come

ha dichiarato Marco De Ponte, segretario generale di ActionAid Italia, che ha collaborato al lavoro di documentazione di Openpolis.

Centri-d'Italia-2018 il rapporto completo di Openpolis

(fonte: [Pressenza: international press agency](https://www.pressenza.com/it/2018/11/accoglienza-immigrati-piu-analisi-dei-dati-e-meno-propaganda/))

link: <https://www.pressenza.com/it/2018/11/accoglienza-immigrati-piu-analisi-dei-dati-e-meno-propaganda/>

Politica e democrazia

Che tempo fa? il Brasile, la democrazia e gli insegnamenti da trarne (di Umberto Franchi)

Nelle recenti elezioni effettuate in Brasile, è stato eletto Presidente Bolsonaro, con il 56% delle preferenze su un programma elettorale che entrerà in vigore dal 1 gennaio 2019 e che prevede:

1. Privatizzare tutte le aziende statali, la macchina amministrativa statale, svendere tutto il patrimonio pubblico;
2. Abolire il Ministero del Lavoro e tutti i diritti dei lavoratori, perché impediscono la piena occupazione;
3. Riformare il sistema pensionistico passando dal retributivo alla capitalizzazione contributiva retroattiva per tutti, con un taglio netto delle pensioni;
4. Schedare tutti i movimenti sociali ed ecologisti esistenti al fine di far decidere al governo chi considerare terrorista (probabilmente tutti);
5. Vietare ogni riconoscimento di proprietà delle terre agli indigeni soprattutto dell'Amazonia;
6. Dare la possibilità di uccidere impunemente alla polizia durante le operazioni di controllo e sicurezza, (già nel 2017 le persone uccise impunemente dalla polizia sono state 5.144);
7. Eliminare, epurare, i professori marxisti dalla scuola, modificare i libri di testo ed impedire ogni enunciazione, concezione o opinione, da parte dei docenti che abbia anche la sola parvenza di sinistra;
8. Privatizzare tutte le università mettendole nelle mani del grande capitale privato (aziende) al fine di renderle efficienti per le imprese, impedendo anche l'accesso ai poveri ed ai neri;
9. Abolire la parità di genere tra uomini e donne a vantaggio degli uomini;
10. Vietare per legge il femminismo ed ogni orientamento o pratica omosessuale;
11. Ritirare la firma (come ha fatto Trump) all'accordo climatico di Parigi, considerato una farsa e colonizzare le terre incolte indigene, abbattendo anche gli alberi della foresta;
12. “normalizzare” l'informazione pubblica e privata, riducendo al silenzio la libera informazione.

Ora il Brasile è quel grande Stato con 210 milioni di abitanti, dove agli inizi degli anni 2.000, aveva visto grandi manifestazioni di lotta... i Forum sociali contro il liberismo... come non ricordare i grandi forum mondiali svolti a Porto Alegre... come non ricordare le grandi lotte per un altro “Mondo è Possibile”, che in Brasile aveva portato a fare eleggere Presidente un operaio metalmeccanico di nome Lula ?

Molti in Brasile e nel Mondo sono rimasti stupefatti per quello che è avvenuto... si domandano come sia stato possibile tutto ciò... come è possibile che quell'10% della finanza e speculazione che nel mondo e in Brasile, si è arricchita a danno del ceto medio e povero, oggi trova in Bolsonaro il proprio burattino per far ancor più i loro interessi, votato da grandi masse popolari ?

Certo , il caso della corruzione inventata nei confronti di Lula , è un golpe istituzionale , che ha causato il suo ingiusto imprigionamento a 12 anni di carcere, da parte di un magistrato che era in combutta con la destra e che per premio andrà a fare il ministro della giustizia nel governo liberal-fascista di Bolsonaro... Ciò ci dice anche che in Brasile il sistema di potere delle classi capitaliste , coinvolge il potere giudiziario reazionario... tutto ciò assieme alla forte domanda di sicurezza contro il crimine, che ha sicuramente influito nell'esito elettorale ... ma quello che è avvenuto in Brasile è simile a ciò che avviene in altri Paesi del Mondo compreso l'Italia, allora ci dobbiamo fare queste domande :

Quello che è avvenuto, non sarà anche perché la sinistra una volta al governo, e non solo in Brasile, anziché continuare con la lotta popolare per cambiare nel profondo economicamente, socialmente, civilmente e culturalmente il sistema di potere capitalista... finisce per ricercare i compromessi, spesso deleteri, con chi detiene il potere, senza far fare un vero salto di qualità in avanti nel cambiamento di tutta la società ?

Come non capire che senza una lotta continua organizzata dal sindacato e dal partito dei Lavoratori in Brasile, (ma il ragionamento vale anche per altre nazioni compreso l'Italia), con la mobilitazione da parte delle masse subalterne , il capitale ha i mezzi , formativi, informativi e di ricatto per carpire il consenso e far divenire anche la classe lavoratrice, massa di individui disaggregati, che manifestano la loro presenza in politica in modo imprevedibili, fino al punto di dare il consenso a chi ha un progetto di governo rivolto proprio contro di loro ?

Come non capire, che una volta al governo , una sinistra che vuole rappresentare la classe lavoratrice, per battere i centri di potere nazionali ed internazionali del capitale , deve continuare a spingere verso riforme in grado di rompere i centri di potere economici, speculativi, finanziari , mettendoli in condizione di non nuocere... altrimenti i medesimi bombardano la gente attraverso informazioni manipolatorie, rilevanti sul piano mediatico, fino ad affondare i suoi tentacoli nel controllo di ogni corpo sociale e nel suo adeguamento alle volontà del potere economico capitalista ?

Come non capire che senza una lotta di massa capace di imporre il cambiamento sistematico, , il potere ottiene il consenso anche di una parte delle masse che vengono terrorizzate dalla violenza enfatizzata , non solo criminale, ma anche di chi fugge in cerca di asilo, o che si ribella alle conseguenze della crisi economica e sociale ... nonché l'astensione ed il rifiuto nei confronti di ogni attività politica ?

Oggi in Italia , la sinistra esistente alla sinistra del PD, inizia a fare appelli per la costruzione unitaria di un nuovo soggetto in grado di presentarsi alle prossime elezioni Europee... ma ancora una volta sarà un'aggregazione di piccoli, partiti, qualche movimento o associazione .. cioè la costruzione di un contenitore allo scopo di cercare di superare il quorum del 4%...

Credo che non servirà avere una presenza politica in parlamento Europeo, perché essa non sarà in grado di incidere nelle politiche dettate dalla Troika a sostegno dei poteri forti economici e finanziari... come abbiamo visto nella passata legislatura.... Avere qualche deputato al parlamento Europeo Servirà solo a dimostrare che esiste anche una sinistra radicale... che però è ben poca cosa rispetto all'esigenza di intervenire per cambiare le politiche restrittive imposte "dall'Europa" , sia le politiche basate sui sacrifici e la riduzione delle tasse (Flat Tax) ai ricchi come avviene nel nostro Paese...

Bisogna allora capire che il problema centrale non è quello di essere presenti alle prossime elezioni... ma quello del come fare per coinvolgere soprattutto le classi più subalterne, su un progetto di radicale cambiamento, con una lotta su rivendicazioni sociali, economiche, civili... capace di fare acquisire al popolo anche una crescita culturale ed identitaria a quella capitalista dominante.

Bisogna sapere che se oggi il popolo delega la sua rappresentanza a figure come Salvini, dipende molto anche dal fatto che tutte le forze che vanno da governo giallo/bruno all'opposizione di destra e di centrosinistra presente in parlamento, fanno sostanzialmente le stesse politiche e non

esiste un vero movimento generalizzato nei luoghi di lavoro, nei territori ed a livello generale su un progetto di società alternativo a quello capitalista !

Umberto Franchi

Lucca, 21 novembre 2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3168

Prospettiva di genere

Non è normale (di Veleria Aurino)

25 Novembre: "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le Donne."

□ 1522: numero h24 "assistenza vittime di violenza"

"Non è normale che sia normale" che una Donna che occupa la stessa posizione lavorativa di un Uomo, guadagni circa il 18 % in meno del maschio.

(OCSE e Gender Pay Gap)

—
"Non è normale che sia normale" che spesso e volentieri prima di accedere a lavoro una Donna deve sottoscrivere un foglio di dimissioni in bianco - riempito dal datore di lavoro in caso di maternità.

—
"Non è normale che sia normale" che se un datore di lavoro allunga le mani, la Donna lavoratrice ci deve stare per conservare il proprio "maledetto" posto di lavoro.

—
"Non è normale che sia normale" che se una Donna fruisce della maternità (per legge disciplinata), le vengono accreditati solo contributi figurativi!

—
"Non è normale che sia normale" che se una Donna non vuole fare sesso è definita sempre e solo "frigida" o "spocchiosa".

—
"Non è normale che sia normale" che se una Donna libera esattamente come un Uomo, decide di far sesso esattamente come un Uomo, l' Uomo è un "farfallone, donnaiolo,

confuso"; la Donna è sempre e solo "zoccol*".

—
"Non è normale che sia normale" che se non vuoi un figlio, la prima domanda rivolta alla Donna sarà sempre:"Ma che Donna sei, senza istinto materno!?"

Cacchio, mai che venga chiesto ciò all'uomo.

—
"Non è normale che sia normale" che se interrompi una gravidanza, per alcuni, medici inclusi, sei un'assassina.

"Non è normale che sia normale" che per interrompere una gravidanza devi girovagare ospedali su ospedali al fine di abortire.

Con il tempo che ovviamente rema contro.

Con i medici che ovviamente remano contro.

Con le infermiere che ovviamente remano contro.

Con i partiti politici di destra (con esponenti spesso e volentieri divorziati o clienti di prostitute declamanti la famiglia tradizionale) che ovviamente remano contro.

—
"Non è normale che sia normale" che Salvini, (Lega) Ministro dell'Interno, offenda Laura Boldrini con una bambola gonfiabile perchè Donna e che consenta che suoi elettori, sul suo personale profilo Fb, augurino stupri a ragazzine minori scioperanti.

"Non è normale che sia normale" che Fontana (Lega) -- l'aborto è un crimine e i gay sono malati-- sia Ministro per le politiche della Famiglia.

"Non è normale che sia normale" che Buscemi (Lega) sia Assessore alla Cultura a Pisa, dopo esser stato condannato (condanna poi prescritta) per stalking!

"Non è normale che sia normale" che chi un tempo gridava --"Stupratele tanto abortiscono"

(Forza Nuova) -- adesso a Massa sia ausilio del Sindaco!

—
"Non è normale che sia normale" che si distribuiscono spray al peperoncino alle Donne

che vogliono tesserarsi Lega ma non si insegna agli Uomini a NON abusare delle Donne!

(Lega)

—
"Non è normale che sia normale" che chi ha avuto coraggio e audacia di denunciare un uomo violento, poi non ce l'ha fatta.

Perchè ammazzata dall'uomo violento.

"Non è normale che sia normale" che una Donna, ad oggi, in Italia, muore per mano di un uomo, ogni 72 ore!

Ogni 72 ore!

(fonte: Post pubblicato su FB)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3166

[Sono la violenza! ... Il mio fine ultimo: potere e controllo \(di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane\)](#)

«Sono la violenza!»

Cosa sono? Chi sono? Sono tante cose in una sola, un solo nome per molteplici facce.... Definirmi, riconoscere la mia esistenza è stata una mossa astuta: "Se la conosci la eviti, se la conosci non ti uccide". Sarebbe dovuta suonare così la campagna per porre fine alla mia esistenza! E invece no, eccomi qui viva e vegeta, forte dei miei mille trasformismi, degli articoli di giornale, degli infiniti dibattiti sui social, di intere trasmissioni dedicate alle mie esternazioni più efferate e, proprio per questo, spettacolarizzate.

Il luogo comune, lo stereotipo (sai quelle frasi, quei comportamenti così accattivanti da diventare slogan, mantra che di ascetico han ben poco) **sono la prima forma di condizionamento...** Posso essere il "no" che non conta, perché l'unica risposta ammessa è "sì". Il "no" in talune circostanze, lo stereotipo racconta, non è una opzione praticabile, semplicemente perché non esiste.

Il mio terreno fertile è nel quotidiano, in quelle zone d'ombra che non si ha voglia di vedere, è in un volto qualsiasi, in un mondo qualsiasi, in un tempo qualsiasi. Io non ho bisogno della specialità, dello straordinario per proliferare.

Il mio fine ultimo: potere e controllo».

Lo dice Sara Masseroni, *ambassador* del [Progetto Libellula](#), negli stralci

di una sua lettera, ma già lo dice da anni chi scruta con fondato sospetto gli ambiti dell'educazione. **La discriminazione si annida sui banchi di scuola, e già in quella della prima infanzia.**

Irene Biemmi, ricercatrice nel Dipartimento di Scienze Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze, nel 2010 ha pubblicato "[Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari](#)".

Durante una piacevole [conferenza sul linguaggio](#), tenuta il 19 ottobre 2019 a Verona, ha comparato un libro di testo delle elementari, risalente al 1959, con quelli di oggi. Nonostante il panorama scolastico sia nel frattempo profondamente mutato, i libri continuano a perpetuare stereotipi fuorvianti.

«La scuola italiana è la più femminilizzata d'Europa – ha sottolineato la ricercatrice – ; è considerata un "luogo rosa" non solo per la consistenza numerica delle donne, pari all'83% del corpo docente, ma anche perché percepita come "luogo amico" dal punto di vista lavorativo. Dagli anni Ottanta anche le studentesse prevalgono sugli studenti maschi, non soltanto per numero ma anche per rendimento scolastico. Eppure, oltre le statistiche, la scuola, da quella d'infanzia alla secondaria di secondo grado, si rivela ben poco amica delle donne».

Se profonde discriminazioni persistono in molti [libri di testo](#) e vengono assorbite in modo subdolo proprio attraverso l'educazione, come potrà la legge contrastare la violenza di genere?

In occasione del **25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**, pensiamoci: oltre lo slogan [#nonènormalechesianormale](#), **la violenza va anzitutto prevenuta... e si può cominciare proprio dall'infanzia.**

(fonte: [ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane](#))

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3167

Notizie dal mondo

[Yemen](#)

[Lo Yemen e noi \(occidentali e democratici\) \(di Gregorio Piccin\)](#)

In un recente articolo apparso su [Foreign Policy](#) dal titolo inequivocabile "L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi stanno affamando gli Yemeniti fino alla morte", gli autori mettono nero su bianco le cause della peggiore crisi umanitaria al mondo.

Da quattro anni a questa parte le due petromonarchie, alla guida di una coalizione di volenterosi, hanno portato a segno 18.500 incursioni aeree sullo Yemen, con una media di 14 attacchi al giorno. Hanno deliberatamente bombardato scuole, ospedali, abitazioni, mercati, fabbriche, strade, fattorie e siti storici provocando la morte di decine di migliaia di civili tra cui migliaia di bambini.

Questa prolungata e devastante attività militare è resa possibile dal supporto diretto di Stati Uniti e Regno Unito che garantiscono il rifornimento in volo dei caccia e una generosa profusione di intelligence.

La distruzione sistematica di infrastrutture civili e di settori strategici come l'agricoltura e la pesca, unita all'embargo totale imposto sui porti yemeniti ha già causato la morte di altre decine di migliaia di persone per fame e malattie curabili.

Lo scorso settembre le Nazioni Unite hanno reso pubbliche valutazioni agghiaccianti: quattordici milioni di yemeniti, circa la metà della popolazione, si trovano sul baratro della fame e senza la cessazione immediata di bombardamenti ed embargo sarebbe impossibile impedire una strage di massa.

In poche parole, e con evidenze incontrovertibili, Arabia Saudita ed Emirati Arabi hanno trasformato lo stesso Yemen in un enorme lager dove

è in corso un genocidio deliberato.

Esattamente come fu per i [lager nazisti](#), lo sterminio è reso tecnicamente possibile da un business lucroso e, a quanto pare, altrettanto intoccabile.

Lo scorso marzo, impugnando il War Powers Act, Bernie Sanders ed altri senatori hanno presentato al senato una risoluzione bipartisan per bloccare il supporto militare ed il traffico d'armi statunitense verso l'Arabia Saudita. L'esito scontato della votazione, ossia la bocciatura (altrettanto bipartisan) della risoluzione, è stato accompagnato dalla grottesca dichiarazione del segretario della Difesa Jim Mattis, secondo il quale abbandonare del tutto il conflitto "...potrebbe aumentare le vittime civili, mettere a repentaglio la cooperazione anti-terrorismo con i nostri partners e ridurre la nostra influenza sui sauditi – tutto ciò aggraverebbe ulteriormente la situazione e la crisi umanitaria..."

Di certo, la fine del trasferimento di sistemi d'arma verso l'Arabia Saudita (che con le amministrazioni Obama e Trump ha superato complessivamente i duecento miliardi di dollari) creerebbe seri danni ai fatturati di colossi industriali statunitensi come Lockheed Martin, Northrop Grumman e Raytheon classificati tra i primi posti della top ten mondiale del settore.

Un discreto supporto tecnico al genocidio degli yemeniti arriva anche dall'Italia ed in particolare dalla tricolore Leonardo-Finmeccanica (nona nella top ten mondiale), controllata dal ministero dello Sviluppo Economico. In una intervista al [Sole24ore](#), incalzato dal giornalista sul "Middle East in fibrillazione" Alessandro Profumo (a.d Leonardo) ha dichiarato chiaramente: "...È triste dirlo, ma la tensione internazionale provoca inevitabilmente, sul mercato degli armamenti e della sicurezza, un aumento della domanda. In questi contesti, la natura italiana del nostro gruppo è vissuta come qualcosa di positivo (...) la presidenza del Consiglio, il ministero della Difesa e quello degli Esteri sono un ottimo supporto. In tutto questo, però, c'è una lacuna legislativa: manca la norma sul Government to Government, che non è stata approvata dalla legislatura appena scaduta e che noi auspichiamo arrivi presto a traguardo perché ormai molti vogliono negoziare non con Leonardo, ma con il Governo italiano..."

A proposito di Governo, un paio di mesi fa la ministra della Difesa Trenta aveva pubblicamente sollecitato il suo collega agli Esteri Moavero affinché verificasse l'opportunità (e legalità) del traffico d'armi con l'Arabia Saudita...

Evidentemente, lo scorrere del tempo sembra non essere un grosso problema per i due ministri del cambiamento, anche considerato che, a differenza di quattordici milioni di yemeniti, mettono insieme il pranzo con la cena ogni giorno.

(fonte: Pressenza: international press agency)

link: <https://www.pressenza.com/it/2018/11/lo-yemen-e-noi-occidentali-e-democratici/>

Appelli e campagne

Appelli

[Appello al Parlamento: Il 10 dicembre riaffermate l'impegno dell'Italia per diritti umani \(di Tavola della Pace\)](#)

Il 10 dicembre 2018 in tutto il mondo si celebrerà il **70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**: la Carta scritta, dopo due guerre mondiali e cento milioni di morti, per dire basta a tutti gli atti di barbarie e spingere l'umanità sulla via della pace. Un documento importante che è alla base di molte grandi conquiste dell'umanità oggi minacciate da crisi e politiche pericolose.

In Italia, da più di un anno, sono in corso programmi educativi. Il 7

ottobre oltre centomila persone hanno partecipato alla Marcia PerugiaAssisi della pace e della fraternità e il 10 dicembre centinaia di eventi si svolgeranno nelle scuole, università, Enti Locali, strade e piazze di tutt'Italia. Ma **nessuna iniziativa è ancora stata assunta dal Governo e dal Parlamento Italiano**.

Eppure l'Italia occupa un posto importante nella comunità internazionale. Ha la Presidenza dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) ed è appena stata eletta nel Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite, il più importante organismo internazionale per i diritti umani. Perché tanto silenzio?

I diritti umani sono sotto attacco in tante parti del mondo, Italia ed Europa incluse. Sotto attacco sono principi e valori umani universali, diritti, libertà fondamentali e istituzioni costruite per difenderli. Mentre, tutti i giorni, veniamo a sapere di crimini orribili compiuti nell'inerzia e nell'impunità generale.

Per questo, **chiediamo al Parlamento e al Governo di ri-affermare il valore insopprimibile della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e l'impegno dell'Italia per dare attuazione all'agenda politica dei diritti umani**.

I diritti umani non si celebrano. Si difendono, si promuovono e si attuano. Con questo spirito, **chiediamo che il 10 dicembre il Parlamento si riunisca in seduta comune per discutere dello stato dei diritti umani in Italia, in Europa e nel mondo** e attuare le raccomandazioni che i pertinenti organismi internazionali hanno rivolto al nostro paese.

Perugia, 26 novembre 2018

Firma anche tu l'appello al Parlamento!

Scrivi una mail a: adesioni@perlapace.it

Per info:

Comitato Nazionale per il 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

presso **Tavola della Pace**, via della Viola, 1 06122 Perugia - Tel.

335.6590356 - 10dicembre@peridirittiumani.it www.peridirittiumani.it -

www.perlapace.it

(fonte: Tavola della Pace)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3170

Recensioni

Libri

["Cosa succede a molte migranti nigeriane in Europa", dal libro "Le stelle di Lampedusa" di Pietro Bartolo \(di Pietro Bartolo\)](#)

Raccontato da Pietro Bartolo, il "medico di Lampedusa", che nel suo nuovo libro racconta la storia vera di una bambina di dieci anni arrivata da sola in Italia per cercare sua madre

Negli ultimi anni Pietro Bartolo, il medico che dirige il poliambulatorio di Lampedusa, è diventato una delle persone più note in Italia quando si parla di migranti per via del suo lavoro di soccorso a chi arriva sull'isola siciliana su imbarcazioni di fortuna. In molti lo hanno conosciuto grazie al documentario di Gianfranco Rosi [Fuocoammare](#), che nel 2016 ha vinto l'Orso d'oro al Festival del cinema di Berlino, o ancora prima per via del libro [Lacrime di sale](#), in cui lo stesso Bartolo raccontava la propria esperienza. A ottobre è uscito un altro libro, [Le stelle di Lampedusa](#), sempre pubblicato da Mondadori, in cui Bartolo invece racconta la storia

di una bambina nigeriana, Anila, arrivata in Italia per cercare sua madre, emigrata anni prima e costretta a prostituirsi.

La vicenda di Anila e di sua madre è simile a quella di molte altre donne che cercano di raggiungere i paesi europei dall’Africa e in particolare dalla Nigeria, per questo il libro di Bartolo non è solo la storia di una singola famiglia, ma descrive in generale fenomeni terribili di cui pochi si accorgono pur vivendoci molto vicino. Pubblichiamo il decimo capitolo, che fa capire bene di cosa si parla.

Sabato 10 novembre, alle 19, Pietro Bartolo presenterà *Le stelle di Lampedusa in occasione del FLA*, il Festival di Libri e Altre cose; a parlare del libro con lui ci sarà il giornalista del *Post* Luca Misculin.

più che il governo spagnolo, che se ne lavò le mani pochi secondi dopo il suo sbarco a Gibilterra, a prendere davvero in consegna Carla, ormai agli ultimi giorni di gravidanza, fu direttamente la madame, e ciò è il punto terminale dell’organizzazione.

Ogni cosa, sin dal giorno della morte del marito, era andata come era stato previsto. La fuga di Carla dal villaggio in Nigeria per paura del vudù, l’abbandono dei figli in Niger, la traversata nel deserto, lo sbarco a Gibilterra, la telefonata alla madame. Tutti avevano fatto esattamente ciò che dovevano. E adesso quella giovane donna, bella, in forze, disperata, era pronta per essere «immessa sul mercato». Come un prodotto qualsiasi, un telefonino, un dentifricio, un’auto.

Per lei furono scelte le strade di Alicante. Non appena partorito, avrebbe lavorato lì, giorno e notte. C’era solo un piccolo dettaglio ancora da mettere a punto: spiegarlo a Carla. Lei non aveva la minima idea di ciò che davvero l’aspettava. Era convinta che la donna che adesso la stava aiutando a sistemarsi nella nuova realtà, che l’aveva fatta trasferire da Gibilterra ad Alicante e le aveva trovato una casa dove vivere insieme ad altre ragazze giunte come lei dalla Nigeria, le avrebbe procurato anche un lavoro da baby-sitter o da collaboratrice domestica, come le era stato promesso prima di partire.

Nel luglio 2011, a pochi giorni dallo sbarco, nacque Benedict. Un bambino bellissimo, sano come un pesce. Carla affrontò travaglio e parto completamente da sola.

Quello che seguì fu un periodo molto difficile, pieno di inquietudini. Si prendeva cura del figlio e nel frattempo osservava le sue inquiline, che lavoravano notte e giorno e non parlavano mai. Avrebbe voluto fare domande, chiedere cosa stava succedendo, ma loro non dicevano una parola, vivevano come fantasmi, al massimo la guardavano commiserandola, e sempre con distacco.

Adesso tutti i suoi affetti erano altrove. Il suo uomo, il padre di Benedict, era stato rimpatriato in Nigeria, e si disperava ogni giorno. Non aveva visto nascere suo figlio e per questo non si dava pace. Si sentivano appena potevano. Anche con gli altri suoi figli, che vivevano in Niger con la coppia di anziani, i contatti erano costanti ma poco frequenti. Allora Carla si concentrò su Benedict, al quale dedicò tutto l’amore che aveva, e che non poteva dare ad altri.

Poi un giorno successe qualcosa. La madame chiese di parlarle con un po’ di calma, ormai era arrivato il tempo: non erano passate che poche settimane dal parto e il suo congedo per maternità era finito.

Si incontrarono in un bar. Carla aveva portato con sé il bambino, dal quale non si separava mai, e che ora dormiva tranquillo dentro una fascia legata al ventre della mamma. La madame, una donna non più giovanissima, era anche lei nigeriana e parlava lo stesso dialetto di Carla. Ma non sembrava per niente amichevole.

Senza troppi convenevoli andò subito al punto. Spiegò che il governo spagnolo era stato così «gentile» da non rimpatriarla all’istante solo perché era incinta. Ma adesso che il bimbo era nato, le cose erano cambiate. E quel governo così gentile si sarebbe trasformato in una persecuzione continua. Carla era irregolare, non aveva i documenti, non

aveva un lavoro, non conosceva la lingua locale. Sarebbero arrivati gli assistenti sociali e le avrebbero portato via Benedict, senza nemmeno lasciarle il tempo di capire che cosa stava succedendo.

Poi c’era il debito da pagare, trentamila euro. Lo aveva promesso davanti al «dottore», in Nigeria, prima di partire. E se non avesse provveduto, il vudù avrebbe potuto colpire uno qualunque dei suoi figli. Insomma, concluse la donna, Carla aveva bisogno di protezione e denaro. E aveva un’unica possibilità: fare quello che le veniva detto, cioè prostituirsi.

Carla non poteva credere a quanto stava sentendo. Era disperata. Non aveva soldi, non aveva amici. Passò una mano tra i pochi capelli di Benedict e capì che non aveva scelta. Doveva accettare.

Qualche giorno dopo si ritrovò seminuda in strada a adescare clienti. Quel lavoro le dava il vomito, la distruggeva emotivamente, ma tutto accadeva in modo così rapido che non aveva nemmeno il tempo di capire quanto fosse tremendo ciò che le stava capitando. Sentiva solo un profondo, violento, continuo disgusto per quello che la circondava. E anche per se stessa. A volte si illudeva che le bastasse non pensarci, tornare a casa e allattare Benedict. Ma il trucco funzionava solo per i pochi minuti di intimità tra lei e il bambino. Poi il disgusto tornava a sopraffarla.

Nei momenti di esitazione, dopo qualche nottata particolarmente faticosa, o nei giorni in cui non riusciva a sentire i suoi figli dall’altra parte del mare, c’era la madame a ricordarle che, senza la sua protezione, il governo le avrebbe tolto Benedict.

Tutto ciò che guadagnava andava via immediatamente: il grosso se lo prendeva quella donna, per la casa e per il debito. Una buona parte di ciò che restava, Carla la inviava in Niger all’indirizzo dell’anziana coppia, e con gli ultimi pochi spiccioli provvedeva al sostentamento quotidiano di Benedict, il latte, i pannolini, i vestiti.

I mesi passavano veloci, e presto Carla imparò a vivere anche lei come un automa, come le ragazze che aveva osservato nella casa di Alicante. Lei non poteva saperlo, ma il suo sguardo era diventato identico al loro, distante, disinteressato, perennemente venato di disgusto. Lavorava tutta la notte e anche parte del giorno, senza pensare a quello che stava facendo, come se il suo corpo fosse qualcosa di separato dalla sua testa, un oggetto, un accessorio. Uno strumento di lavoro. Era l’unico modo per poter accettare quella situazione. Si era scissa: la sua mente e il suo cuore vivevano costantemente nel passato e nel futuro, tra i ricordi e le speranze, mentre ad abitare il presente – quel presente nauseabondo fatto di nottate interminabili sui tacchi alti, ai bordi delle strade – aveva abbandonato il suo corpo. Era l’unico modo per andare avanti e per poter garantire la sopravvivenza a tutta la sua famiglia.

Poi, con il tempo, cominciò a guadagnare sempre di meno: la crisi finanziaria stava travolgendo la Spagna. I soldi che portava a casa ogni mattina non bastavano mai: non alla madame che continuava a rivolgerle minacce pesantissime, non a Benedict che ogni giorno aveva nuovi costosi bisogni, e nemmeno ai suoi bambini in Niger. E questo, per Carla, era il pensiero più assillante.

Quando Benedict si addormentava dopo le poppate, invece di dormire anche lei come fanno dopo l’allattamento tutte le mamme che lavorano, cominciava inevitabilmente a pensare a quei suoi figli, abbandonati ormai da quattro anni in un Paese così complesso e povero come il Niger. I due anziani che si erano presi l’impegno di accudirli e proteggerli stavano facendo un buon lavoro, da quanto aveva capito. Ma quei bambini le mancavano da morire, e nessuna mamma dovrebbe stare lontana dai figli per così tanto tempo. Non era umano. Non era giusto.

La sua paura più grande era che si dimenticassero di lei, soprattutto Anila, la più piccola. I bambini sviluppano la capacità di ricordare a partire dai tre anni, e l’idea che sua figlia potesse un giorno non ricordare nulla della sua mamma la distruggeva. C’era anche un altro pensiero che le toglieva il fiato: quello che i suoi due figli più grandi potessero invece sviluppare un sentimento diverso, di rabbia. Al telefono li sentiva sempre più distaccati, sempre più freddi, quasi l’accusassero di averli abbandonati per andarsene

in un posto, l'Europa, che veniva dipinto come una specie di strano Eldorado.

Per questo un giorno, più o meno tre anni dopo il suo arrivo in Spagna, Carla aveva chiesto al padre di Benedict di affrontare il viaggio da Benin City ad Agades per andarli a trovare. E di portare loro un po' di soldi e qualche regalo da parte sua. Di assicurarsi che stessero bene. Appena gli fu possibile, l'uomo esaudì la sua richiesta e raggiunse i tre ragazzi, che in verità non se la passavano affatto bene. Servivano più soldi, insomma.

Carla lo spiegò alla madame, la quale ovviamente fu entusiasta. E decise, d'accordo con l'organizzazione, di trasferire lei e il suo bambino in Francia, a Marsiglia. Alle stesse condizioni. Ciò che cambiava era la realtà economica del Paese, che avrebbe dovuto garantire maggiori incassi.

Fu qualche mese dopo il suo arrivo a Marsiglia che Carla incontrò Monique. Quella notte, mentre stava appoggiata a un muretto scrollando il capo, illuminata dagli anabbaglianti delle auto dei clienti che le sfrecciavano a fianco, non poteva certo immaginare che dentro la macchina parcheggiata poco lontano potesse esserci la via d'uscita al dramma che stava vivendo.

Monique seppe conquistare la sua fiducia e diventarono ben presto amiche. Parlavano di tutto, di quello che succedeva in Nigeria e in Niger, e della sua situazione in Francia. Monique insisteva perché Carla chiedesse asilo politico, ma lei non ne voleva sapere. Continuava a prostituirsi, anche perché doveva finire di pagare il debito e mandare i soldi ai suoi figli lontani, ma almeno ora Benedict andava regolarmente alla scuola materna e sembrava molto più sereno. E questo la faceva stare molto meglio.

Monique cominciava a essere ottimista: Carla era incamminata sulla strada giusta e, con un po' di tempo e di fortuna, l'avrebbe convinta a fare domanda d'asilo al ministero dell'Interno. Poi, un giorno, l'intera costruzione crollò addosso alle due donne, proprio come un castello di carte. Una telefonata dal Niger informò Carla che le cose laggiù erano cambiate. La donna che fino a quel momento aveva amministrato i soldi per il sostentamento dei tre bambini era morta. E suo marito, anziano e malato anche lui, non ce la faceva più. Non poteva mantenere l'impegno preso di garantire un futuro ai tre ragazzi.

La telefonata gettò Carla nel panico. Anche perché fu seguita da un silenzio terrificante. Il numero al quale contattava la sua famiglia improvvisamente cessò di funzionare, e da allora non seppe più nulla. Carla non aveva idea di cosa fare. In un primo momento pensò di chiedere al papà di Benedict di raggiungere il Niger per vedere con i suoi occhi che cosa stava succedendo, ma l'uomo da qualche mese aveva intrapreso un nuovo viaggio verso l'Europa, per raggiungere lei e il bambino in Francia, e adesso si trovava chissà dove sperduto nel Sahara, cercando di raggiungere la Libia.

La situazione sembrava davvero disperata. Carla piangeva senza tregua, non riusciva più a trattenersi nemmeno davanti a Benedict, che la guardava con aria sgomenta. La sua preoccupazione era soprattutto per Anila. I due maschi ormai erano dei ragazzoni e se la sarebbero certamente cavata. In alcune conversazioni telefoniche avevano addirittura accennato alla possibilità di lasciare il Niger alla volta dell'Europa.

Ma Anila no, non avrebbe mai potuto farcela. Era una bella bambina, ancora troppo piccola, e anche se era molto piccola, se fosse caduta nelle mani sbagliate avrebbero potuto farle di tutto, violentarla e portarla in Libia dove c'era un fiorente giro di prostituzione minorile. Proprio come era successo a molte delle giovani «colleghe» di Carla. Che, sconvolta, cominciò a lavorare sempre più duramente. Voleva ripagare il prima possibile il suo debito, per tener buona l'organizzazione e infine liberarsi. Ma in cuor suo sapeva perfettamente che questa era solo un'illusione. Non sarebbe mai riuscita a estinguere il suo debito, il destino la voleva per sempre schiava. Non c'era via d'uscita.

Nel frattempo, Monique aveva provato in ogni modo a rintracciare i bambini in Niger. Si era mossa tramite le ambasciate e si era rivolta alla

polizia. Ma niente. Di loro non c'era più traccia. Un silenzio profondo avvolse l'esistenza di Carla e nessuno sembrava poter far nulla.

Fino a quando, quasi un anno dopo, Carla fece irruzione nella stanza di Monique alla sede dei servizi sociali.

«Monique,» urlò concitata «questa mattina è arrivata una chiamata dall'Italia... Anila è viva. È lì.»

*Published by arrangement with The Italian Literary Agency
© 2018 Mondadori*

(fonte: Il Post)

link: <https://www.ilpost.it/2018/11/08/le-stelle-di-lampedusa-pietro-bartolo/>